

perchè la più certa e giornaliera. Ma essa è in ragione diretta della maggiore e permanente intimità dei rapporti, della reciproca fiducia, e del costante ed amichevole scambio di vedute fra i ministri dirigenti. Ma quando il legame ufficiale e solenne non è confortato da questo intimo scambio di pensieri e di apprezzamenti, scarsi o nulli sono i vantaggi che ne scaturiscono, e l'alleanza stessa, come pianta, a cui non è data la voluta coltura e il necessario alimento, intisichisce e non porta che frutti scarsi e non pregiati.

Ora, o signori, vorrei sbagliarmi, ma parmi che degl'imperi centrali noi siamo bensì gli alleati, ma non gli amici; mancano tutte quelle spontanee manifestazioni di intima e cordiale amicizia, che così di frequente si scambiano i due imperi vicini nostri alleati.

Non è solo *ad pompam* che i due imperatori ricercano l'occasione di incontrarsi e che i loro ministri dirigenti si riuniscono di frequente in confidenziali convegni.

L'alleanza fra i due imperi viene così fecondata e cementata da questa continua intimità, con quanto reciproco vantaggio di quegli Stati ognuno vede.

Nulla di tutto ciò io vedo rispetto a voi, e se mi fosse lecito servirmi di un paragone un poco mondano, direi che mi pare che noi facciamo la parte di quello che, per ragione d'ufficio e di posizione, è bensì invitato ad una festa da ballo, ma vi resta in un angolo solo, non ricercato e non curato.

Egli è perciò, o signori, che l'alleanza con gli imperi centrali non ha portato tutti quei frutti che si potevano sperare, ma non certo per colpa dell'alleanza stessa.

Conchiudo, o signori, non volendo più oltre tediare la Camera.

Io spero che il Ministero vorrà dichiarare al paese quale sia la politica, quali gli obiettivi che ha avuto ed ha in mira. È necessario che la luce si faccia e si esca da quella incertezza e da quel dubbio nel quale è il paese.

Signori, fino al 1870, l'Italia, quantunque più povera e più debole di quello che ora non sia, aveva fra le potenze una posizione anche maggiore di quella che oggi non abbia. Io credo che la ragione stia in ciò che l'Italia aveva allora un programma e una politica ben chiara, alla quale subordinava la sua condotta e i suoi atti. Questo programma, non mai perduto di vista nè dal Governo nè dalla nazione, era noto all'Europa e al mondo, e non vi erano al riguardo nè incertezze nè dubbi.

Ora, invece, l'Europa non sa quello che vogliamo. Vede che siamo irrequieti, ma non sa quali sono le nostre mire, e quel che è peggio, pare che non lo sappia neppure il ministro degli affari esteri. (*Mormorio*)

Ieri rifiutammo l'invito dell'Inghilterra di unirci ad essa in Egitto; oggi lo stesso ministro ci conduce nel Mar Rosso, senza che si sappia neppure che cosa ci siamo andati a fare, o quale utile ce ne possa venire.

Eppure v'è nella nazione un prezioso tesoro di vitalità e di energia, che un uomo di Stato potrebbe guidare e volgere a vantaggio e gloria d'Italia, mostrando al mondo che l'Italia non è soltanto di nome una grande potenza.

Ma se invece noi sfruttiamo questa nostra forza in vani e infruttuosi conati, senza un preciso concetto di ciò che si vuole, senza ponderarne le conseguenze, senza valutarne i vantaggi, noi cadremo nell'estimazione del mondo, susciteremo la diffidenza dell'Europa a nostro riguardo, e male ci prepareremo alle sorti gloriose alle quali è chiamata l'Italia.

Mi auguro, signori, che questa discussione non resti sterile di risultati. Troppi dubbi e troppe incertezze ha creato la politica del ministro degli affari esteri. È necessario che chi rappresenta la nazione all'estero sappia e possa infondere nel paese la fiducia nell'opera sua. È necessario che il paese si senta assicurato che la condotta del Governo sarà prudente senza pusillanimità, ardita senza irrequietezze, e che fra il ministro degli affari esteri e il paese si stabilisca quella corrente di fiducia, che solo può dar forza e autorità al Governo rimpetto all'estero. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore*)

Presidente. Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Cairoli, della quale do lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulla politica coloniale, in rapporto alla situazione generale. ”

L'onorevole Cairoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Cairoli. È superfluo giustificare la presentazione delle interpellanze che, reclamate dalla pubblica opinione, sono desiderate anche dall'onorevole ministro degli affari esteri.

La loro diversa origine, indica l'accordo dei sentimenti; ma, quando anche esse uscissero solo dalle file della Opposizione, il loro scopo non sarebbe dubbio. Il silenzio nostro, che parve fin troppo spinto, provò che scompaiono le preoccupazioni di partito dinanzi alle questioni nazionali;